

BREVE GUIDA DI SCRITTURA CREATIVA PER PRINCIPIANTI



SPUNTI E
CONSIGLI
PRATICI

In appendice un racconto
inedito dell'autore



€ 0,99

RENATO ESPOSITO

RENATO ESPOSITO

Breve guida di
scrittura
creativa per
principianti

UUID: 9dad7f72-839a-11e9-b18e-
bb9721ed696d

Questo libro è stato realizzato con
StreetLib Write

<http://write.streetlib.com>

Indice

AMICO DEL CUORE

C'È UNA BUONA IDEA?

PLOT

COMPAGNI DI VIAGGIO

SI INIZIA!

CAPITOLI

DOSI

DESCRIVERE COME?

DESCRIVERE QUANTO?

I PARAGRAFI E LA LORO IMPORTANZA

COERENZA

PARLANO COME

MANGIANO

IO O EGLI?

PRESENTE O PASSATO?

IL RITMO DEL RACCONTO

RISPETTATE IL VOSTRO
IPOTETICO LETTORE

PILLOLE DI STILE

TIRIAMO LE SOMME

TRIONFO - RACCONTO

RENATO ESPOSITO

BREVE GUIDA DI SCRITTURA CREATIVA PER PRINCIPIANTI

Copyright © 2019 - Renato
Esposito

Quest'opera è protetta dalla Legge
sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche
parziale, non autorizzata.

WWW.RENATOESPOSITO.COM

www.facebook.com/RenatoEsposito

Questa guida nasce con l'intento di fornire, nel modo più chiaro e sintetico possibile, gli strumenti di base per approcciarsi alla scrittura creativa. Non pretende di essere esaustiva di tutte le tecniche e teorie sull'argomento, in quanto indirizzata a un pubblico amatoriale, ma di spiegare il necessario per cominciare a diventare autori di narrativa consapevoli e professionali.

AMICO DEL CUORE

L'amico più utile per uno scrittore è il dizionario. Può sembrare scontato, ma non lo è affatto. Un buon dizionario non serve soltanto a

svelare il significato di un termine sconosciuto, ma a far luce sulle sue sfumature, così da insegnare a impiegarlo nel modo più appropriato possibile.

Quella italiana è una lingua ricchissima di vocaboli e il più delle volte consente di adoperare almeno due termini per riferirsi allo stesso oggetto o fenomeno, ma per ogni situazione testuale solo una scelta sarà quella perfetta, per questo è

importante conoscere bene il linguaggio e sviscerare anche le parole che già si conoscono, così da arrivare a carpirne l'essenza e imparare ad adoperarle nel modo più appropriato possibile.

Oggi si scrive quasi esclusivamente al computer, si presume dotato di connessione internet, perciò il mio consiglio è di tenere sempre una scheda aperta su un dizionario online, quello Treccani

è uno dei più completi, così da favorire una scrittura più raffinata, dove per raffinata non intendo l'impiego di termini aulici o ampollosi, non necessariamente, bensì di quelli appropriati in base al contesto stilistico e narrativo.

Si prenda l'esempio in cui state scrivendo il vostro racconto o il vostro romanzo, siete emozionati, la storia vi prende, vi palpita nelle vene, volete solo far ballare i

pulsanti della tastiera e lasciare il mondo fuori, quando a un certo punto la parola che stava per prendere forma vi scappa, era sulla punta della lingua, anzi delle dita, ma non c'è più oppure quella che arriva al suo posto non vi convince... che fare?

Ecco a cosa serve il vocabolario: vi basterà andare nella sezione dei sinonimi, digitare una parola analoga *et voilà* troverete quella che stavate cercando. Il rischio però, specialmente quando non si è ancora

diventati scrittori esperti, è che ci prendiate la mano, ad esempio cercando per ogni termine su tre uno più “bello” o azzeccato con cui sostituirlo, finendo così col compromettere l'eccitazione creativa, l'anima che dà fuoco al vostro testo e senza la quale la vostra storia sarebbe solo un prodotto freddo e inutile.

Sì, inutile, perché dovete sempre tenere a mente che qui non stiamo parlando di redigere un verbale di

accertamento o una lista della spesa, per quanto anche questi abbiano una loro indubbia utilità, ma materiale di intrattenimento, qualcosa che deve interagire col lettore in senso ludico.

Con ciò non voglio dire che un romanzo non persegua altri fini oltre a quello di evasione dalle quotidiane miserie, esistono opere di narrativa, infatti, che arricchiscono enormemente cultura e conoscenze (vedi un qualsiasi romanzo di Umberto Eco), ma resta il fatto che il

suo scopo fondante sia emozionare. Si può emozionare anche avendo pochissimo da dire, allo stesso modo si può avere tantissimo da dire e suscitare solo sbadigli.

Ragion per cui se non siete ancora diventati tanto esperti da riuscire a mantenere saldo il sacro fuoco che dà intensità emotiva ai vostri testi, e basta un niente per compromettere in voi questo tipo di concentrazione e tensione, allora il mio consiglio è: durante la sessione di scrittura

occupatevi solo di mettere giù il testo, e se sulle prime non vi viene la parola che volete, intanto sostituirla con xvvxvxxv e andate avanti, alle rifiniture penserete in fase di correzione.

Perché ai fini di un buon risultato è così importante che l'autore si mantenga emozionato mentre scrive? In fin dei conti un idraulico può sistemare ottimamente una tubatura anche mantenendo un distacco

emotivo verso ciò che sta facendo, e allora perché uno scrittore per scrivere bene deve per forza appassionarsi?

Potrei riempire decine e decine di pagine solo per cercare di fornire una risposta che, badate bene, sarebbe solo plausibile e certamente non esaustiva, per cui mi trovo obbligato a cercare una scorciatoia.

Si è detto che lo scopo principale di un'opera di intrattenimento è emozionare, giusto? E allora come

potete pretendere di emozionare un lettore con la vostra storia se voi per primi non avete provato nulla scrivendola?

Trasversalmente, è la stessa ragione per cui un'opera formalmente impeccabile potrebbe lasciarci indifferenti rispetto a un'altra scritta in modo magari addirittura becero.

Quindi, meglio testa o cuore?

Cuore.

Con questo però non voglio sminuire l'apporto della tecnica nel

processo di scrittura creativa, il cui
sapiente uso è fondamentale, in
letteratura così come in tutte le arti,
all'ottenimento dei risultati più
sublimi.

C'È UNA BUONA IDEA?

Avete preso la decisione di scrivere una storia, ma non sapete ancora su cosa oppure non siete certi della qualità dell'idea che vi è venuta

in mente?

Niente paura.

Innanzitutto consolatevi col fatto di essere in buona e secolare compagnia, dato che queste problematiche hanno afflitto, affliggono e affliggeranno puntualmente anche gli scrittori più talentuosi e affermati.

Dopodiché procuratevi una pistola, assicuratevi che sia carica e sparatevi in faccia, perché tanto vi aspetta comunque un bagno di

sangue... scherzo, naturalmente!

Allora, partiamo dal presupposto che è molto difficile, per non dire impossibile, trovare dei parametri obiettivi e infallibili per valutare la bontà di un'idea, ad ogni modo ci sono alcune indicazioni, dettate dal buon senso, che possono aiutarvi in tal senso:

1. Emozione. Ebbene sì, anche qui può esservi d'aiuto il cuore. L'idea che avete trovato vi

emoziona? Vi fa pulsare qualcosa di reale all'interno? Se non accende nessuna scintilla emotiva, allora scartatela, nel caso contrario procedete al punto 2.

1. Originalità. L'argomento è complesso, ma questa vuole essere una guida per principianti e aspiranti scrittori, pertanto mi sforzerò di semplificarlo ai

minimi termini.

Altra premessa: è quasi impossibile avere un'idea totalmente originale, ma è certamente possibile elaborarne una sensibilmente singolare e autentica.

Il primo modo per testare l'autenticità della vostra idea è sottoporla a una sorta di stress test, ossia sintetizzarla in due righe e poi scrivere di seguito i titoli di film, fumetti, libri eccetera che in qualche modo o in qualche parte ad essa si

ricollegano. Viene da sé che più lungo risulterà l'elenco e minore sarà il tasso di originalità della vostra idea.

Se avete trovato un'idea che vi emoziona e che ha discretamente superato lo stress test, allora siete pronti a leggere il resto di questa guida! Se invece brancolate ancora nel buio, ecco il mio consiglio per voi:

IMPONETEVI UNA SCADENZA.

Proprio così, anche se non avete nessun editore a farvi pressione, voi fatevela lo stesso, e vedrete che la maggior parte delle volte l'idea più soddisfacente vi verrà allo scadere del tempo. Naturalmente la scadenza dipenderà da una serie di fattori contestuali e personali, però in linea di massima vi suggerirei di darvi una settimana di tempo.

PLOT

Una volta avuta l'idea, dovrete articolarla in una struttura.

Il mio consiglio, specialmente se siete alle prime armi, è di non mettervi a scrivere la storia finché non avrete schematizzato il suo

intreccio, ciò che in gergo si definisce plot.

Niente paura, non si tratta di progettare una cattedrale gotica, per quanto la storia della letteratura sia densa di intrecci con un altrettanto mirabile livello di complessità strutturale, bensì nel nostro caso di stabilire alcuni paletti guida da rispettare durante la stesura della storia.

I due paletti principali sono, come è facile intuire, due: inizio e fine.

Nella pratica è probabile che vi capitino occasioni in cui vi troverete a scrivere un finale diverso da quello pianificato in partenza, ciò che conta è aver definito una situazione narrativa di arrivo.

Stabiliti l'inizio e la fine, andrete a pianificare le tappe salienti del percorso.

In circolazione troverete svariate teorie concernenti il numero e il posizionamento nell'intreccio di punti nevralgici e colpi di scena. Io sono

dell'opinione che molto dipende dal tipo di storia che intendete scrivere.

Ad esempio, se la vostra è una storia d'azione, allora chiaramente l'intreccio si svilupperà lungo diversi punti di snodo, dove per punti di snodo intendo avvenimenti che implicano cambiamenti drastici per i personaggi principali o per la loro missione (se ne hanno una) o per il loro mondo narrativo (parlo di mondo narrativo perché una storia può anche essere ambientata in un

mondo di fantasia o in un'altra epoca). Al contrario, se la vostra storia è più intimista, magari incentrata sul flusso di pensieri ed emozioni del protagonista, allora chiaramente avrà respiro e ritmi diversi da quelli di cui sopra, quindi meno snodi narrativi. Intendiamoci: anche una storia di questo secondo tipo può contenere svariati punti di snodo, magari coincidenti con la maturazione di un particolare tipo di riflessione da parte del protagonista e

che gli produrrà un cambiamento spirituale e/o cognitivo, che a sua volta potrebbe estrinsecarsi per conseguenza in azioni concrete e così via all'infinito...

Ma al solito, per semplificare una questione che altrimenti rischia di diventare oltremodo complessa e sfaccettata, quando qui parlo di snodi narrativi intendo avvenimenti formati da espliciti e materiali nessi di causa effetto, come ad esempio un protagonista detective che parla con

un testimone chiave che darà una svolta all'indagine.

COMPAGNI DI VIAGGIO

Adesso che avete l'idea e pianificato gli snodi più importanti dell'intreccio, vi manca ancora una cosa prima di accingervi finalmente a

scrivere il vostro capolavoro: creare e definire quelli che saranno i vostri compagni di viaggio in questa avventura, ossia i personaggi.

Si parte, naturalmente, da quelli principali, quindi il protagonista, o i se sono più di uno, e l'antagonista, cioè colui che si oppone al protagonista, e anche in questo caso può essercene più di uno, come non esserci proprio.

A volerla dire tutta, si potrebbe fare a meno anche del protagonista,

come nelle storie corali, in cui i personaggi sono vari ed è impossibile stabilire quale sia il principale, un esempio illustre in tal senso è costituito da *I Malavoglia* di Giovanni Verga.

Quando avrete stabilito i personaggi di cui la vostra storia non potrà fare a meno, la seconda mossa sarà “battezzarli”. Non prendete sotto gamba questo passaggio affibbiando nomi a caso. Il mio consiglio è di

aprire un bel sito internet in cui siano riportati tutti i nomi maschili e femminili della nazionalità del personaggio, idem per i cognomi, e a quel punto cercare di individuare cosa calzerebbe meglio. Cosa calzerebbe in base a che criterio? L'importante, secondo me, è che un criterio ci sia, scegliete quello che vi pare, anche a rischio che si fondi su presupposti discutibili se non addirittura fallaci, ma nel novantanove per cento dei casi una

scelta ponderata sarà comunque meglio di una casuale.

Cerchiamo di capire meglio con un esempio: non volete chiamare Teresa un personaggio di diciotto anni perché vi sembra un nome da persona anziana, ecco il caso di una scelta discutibile (sicuramente al mondo ci saranno ragazze di nome Teresa e anche le anziane di nome Teresa sono state giovani una volta nella vita), ma andrà bene lo stesso scartare quel nome, perché “ragionandoci” sopra

non vi ha convinto.

Avete i personaggi, sapete come si chiamano, e ora? Beh, ora è arrivato il momento di scoprire qualcosa in più su di loro, ergo definirli nel dettaglio. In realtà questo passaggio può essere antecedente o anche concomitante alla scelta del nome, non conta l'ordine, dipende da come vi trovate meglio.

Ma cosa significa definire un personaggio nel dettaglio? Significa

progettarlo a 360 gradi, non solo in quelle che saranno le sue caratteristiche fisiche e psicologiche, ma anche immaginare il suo passato e le sue aspettative per il futuro. Più minuziosamente lo definirete e più sembrerà reale quando agirà nella vostra storia. Non siate pigri in questa fase, viene da sé che i personaggi da definire con maggior cura saranno quelli che svolgeranno i ruoli decisivi, ma non abbozzate con eccessiva superficialità i personaggi

secondari, altrimenti sembreranno
delle macchiette.

SI INIZIA!

Ora che avete definito l'idea, il plot e i personaggi è finalmente giunto il momento di mettersi a scrivere!

Scrivere è un'attività sublime, ma richiede tanto sforzo e

concentrazione, per cui il contesto ideale per praticarla è quello il più possibile esente da distrazioni.

Pertanto oltre a suggerirvi, se potete, di disattivare la suoneria del cellulare, vi inviterei a non ascoltare musica durante la creazione. Tanti scrittori, anche bravi, ascoltano musica mentre scrivono, ma io sono dell'idea che il silenzio sia preferibile, specialmente se non si è ancora degli autori esperti.

Inoltre... scrivete da sobri. So

perfettamente che la storia della letteratura, e dell'arte in generale, è costellata di artisti che hanno prodotto sotto effetto di sostanze psicotrope, ma altrettante, se non di più, meraviglie sono state concepite in condizioni di lucidità, senza contare che ne guadagnerete in salute.

Silenziato il cellulare e posato il fiasco di vino? Bene, cominciamo allora!

L'inizio di un romanzo, come di una qualsiasi opera narrativa, è fondamentale. È il vostro primo approccio col lettore. In tanti, me compreso, sono portati a scartare un libro se le prime righe non convincono, per cui pensate a un ottimo attacco.

Qui il mio consiglio, se non siete ancora dei maestri capaci di suscitare meraviglia anche solo descrivendo il riflesso della luce su una maniglia, è di iniziare facendo subito accadere

qualcosa di narrativamente importante o di impatto. In questa fase, che può essere un prologo o un primo capitolo, non dilungatevi troppo in descrizioni e nell'approfondimento dei personaggi, ma inscenate nel modo più diretto e sintetico possibile un evento fuori dall'ordinario e credibile al contempo, tipo una moglie che entra in casa e scopre il marito a letto con un'altra. Come dite? Non è così fuori dall'ordinario scoprire un partner in

flagranza di tradimento? Allora trovate voi un altro esempio, sarà un ottimo esercizio per stimolare la creatività!

CAPITOLI

Lunghi? Brevi? Suddivisi in sottocapitoli numerati?

Finché non vi reputerete degli scrittori esperti, vi suggerisco di scandire la vostra storia con capitoli brevi, della lunghezza massima di

cinque o sei cartelle, e di chiuderne ognuno con un colpo di scena, che invogli il lettore a proseguire con la lettura.

Non è che ogni capitolo deve necessariamente terminare con un evento clamoroso, altrimenti la vostra storia rischierebbe di diventare schizofrenica, ma con qualcosa che lasci un minimo in sospenso sì.

Ad esempio, un capitolo si chiude con un personaggio che sta parlando

quando a un certo punto si zittisce sbarrando gli occhi, e magari nel capitolo successivo si scopre che a fargli sbarrare gli occhi è stata la vista di un amico che non vedeva da diversi anni.

DOSI

Dovete pensare a un romanzo come a un piatto di cucina.

Quanto conta il corretto dosaggio degli ingredienti per la buona riuscita di una ricetta?

È fondamentale, e lo stesso accade

in una narrazione scritta, dove gli ingredienti sono le descrizioni:

1. Di ciò che accade.
2. Dell'ambiente di sfondo a ciò che accade (sia in senso scenografico che di contesto storico).
3. Dei personaggi coinvolti in ciò che accade.
4. Dei pensieri e/o stati d'animo

dei personaggi coinvolti in ciò che accade (soprattutto del protagonista).

In questa prima fase del vostro percorso di scrittori dovrete usare soprattutto l'ingrediente 1. Fare succedere cose, descrivere senza troppi fronzoli ciò che accade è uno dei mezzi migliori che avete per tenere salda l'attenzione del lettore.

Naturalmente un romanzo non è solo una scarna elencazione di fatti,

per cui dovrete spruzzare qua e là anche gli altri ingredienti. Non ho usato a caso il termine spruzzare. Gli ingredienti 2, 3 e 4 per la loro intrinseca natura rallentano il ritmo dell'azione nel racconto, pertanto se esagerate con la loro quantità rischiate facilmente di annoiare il lettore.

Consigliandovi di non esagerare non vi sto dicendo che del protagonista basta scrivere che ha gli occhi cerulei e odia i serpenti. Vi sto,

invece, suggerendo di diluire con accortezza la sua parte descrittiva.

A puro titolo d'esempio, appena entra nella storia potreste cominciare col dire solo il suo nome, e aggiungere qualche indicazione sul suo aspetto fisico in una scena successiva, magari approfittando del fatto che si sta vedendo casualmente riflesso sulla vetrina di un negozio, per poi approfittare di un dialogo per mettere in evidenza anche uno o più tratti della sua personalità... Quelli

appena elencati sono solo degli spunti, ma che vogliono invitarvi a utilizzare dei, per così dire, pseudo pretesti narrativi per inserire in maniera il più possibile naturale e fluida quegli elementi che da una parte interrompono o rallentano l'azione nel racconto, ma che dall'altra sono fondamentali per dare credibilità alla storia che state raccontando.

DESCRIVERE COME?

Gli autori più talentuosi ed esperti potrebbero tenere avvinghiato il lettore anche se descrivessero per dieci pagine un'onda che si infrange

sul bagnasciuga.

Voi non siete così, non ancora perlomeno, altrimenti non starete leggendo questa guida, pertanto dovete cercare di essere il più possibile sintetici ed essenziali, allo stesso tempo senza essere banali e scontati. Come fare?

Innanzitutto, scegliete con cura gli attributi, evitando quelli abusati. Non dite che la ragazza era bellissima, descrivete perché lo era, in modo da

farlo capire, vedere, al lettore senza dirglielo esplicitamente.

Esempio:

Era una *meravigliosa* mattina d'estate.

Secondo quanto appena detto, questa frase narrativamente parlando funziona poco, per non dire che è proprio sbagliata, perché è banale e rischia di farvi bocciare da un lettore che abbia un minimo di senso della

letteratura.

Avete due soluzioni per sistemarla.

- Cercare un sinonimo di meraviglioso. In questo caso aprirete il vostro dizionario online alla voce sinonimi, digiterete “meraviglioso” e sceglierete un attributo tra quelli che vi compariranno.

In questo caso faccio io il lavoro per voi. Leggete di seguito i risultati

della ricerca:

<i>Eccezionale,</i>	<i>emozionante,</i>
<i>entusiasmante,</i>	<i>formidabile,</i>
<i>incomparabile,</i>	<i>incredibile,</i>
<i>magnifico,</i>	<i>sbalorditivo,</i>
<i>sorprendente,</i>	<i>strabiliante,</i>
<i>straordinario, stupefacente.</i>	

Avete visto quanti attributi da cui pescare? Naturalmente la scelta più azzeccata dipenderà dal contesto testuale e stilistico.

- Anziché cercare un sinonimo di meraviglioso, scrivere perché quella mattina d'estate era così degna di nota.

Quella mattina il sole sprigionava un'energia che soffiava sulla pelle e palpitava nel sangue, infondendo ardore di gioventù.

Trattasi di esempio scritto al volo,

senza pensare, giusto per farvi
comprendere meglio il concetto.

DESCRIVERE QUANTO?

Nelle descrizioni non dilungatevi troppo, tre righe di fila (cioè senza che ci sia un'azione nel mezzo) al massimo. Per azione si intende anche

un fatto.

Per maggiore chiarezza, secondo quanto appena espresso ho schematizzato un ipotetico capitolo di un altrettanto ipotetico fantasy in cui il protagonista sta per entrare in una grotta per dare la caccia a un mostro.

- Fatto: il protagonista è

davanti alla grotta. 3 righe al massimo per descrivere l'ingresso della grotta in modo che appaia minaccioso agli occhi del lettore.

- Azione: il protagonista entra. 3 righe al massimo per descrivere il suo stato d'animo.
- Azione: il protagonista avanza. 3 righe al massimo per descrivere ciò che vede attraverso la fiamma della

torcia che stringe nella sinistra (nell'altra mano, se destrorso, impugna la spada).

- Fatto: rumore improvviso.
3 righe al massimo sulla risposta emotiva/sensoriale del protagonista al rumore improvviso (ad esempio aumento di sudorazione sul palmo della mano attorno all'elsa della spada o accelerazione del battito

cardiaco).

- Azione: il protagonista si volta verso il rumore. 3 righe al massimo per descrivere ciò che vede: nel nostro caso solo oscurità smangiata ai bordi dalle pareti della grotta rischiarate in modo tremulo dalla torcia.
- Azione: il protagonista avanza verso l'origine del rumore improvviso. 3 righe al massimo per descrivere i

suoi pensieri in forma diretta (“Non posso fallire, la principessa conta su di me!”) o indiretta (pensa che non può fallire, perché l'ha promesso alla principessa). Per inciso, se fino a questo punto della storia i pensieri del vostro protagonista sono sempre stati manifestati in forma indiretta, chiaramente non è opportuno che di punto in bianco li esprima in forma

diretta, ad ogni modo torneremo in maniera più approfondita sul tema nella sezione dedicata alla coerenza.

- Azione: il mostro assale il protagonista di sorpresa.
- Fatto: al protagonista cade la torcia di mano.

Come mai nessuna descrizione negli ultimi due punti? Perché non sempre è necessario e auspicabile descrivere, specialmente nelle scene particolarmente concitate, dove si rischierebbe di compromettere l'impatto, inteso come effetto narrativo, dell'azione. Al limite

possiamo fare esclamare qualcosa al protagonista, tipo un “Ah!” o “Porca cacca!”.

Esercitatevi scrivendo voi i punti rimanenti fino alla fine del capitolo, in cui il protagonista uscirà dalla grotta con allacciata alla cintura la testa del mostro sconfitto.

I PARAGRAFI E LA LORO IMPORTANZA

Ciò che nella sezione precedente ho disposto in elenco puntato sono i paragrafi. Come si identificano

all'interno di un testo? Spiegato alla spicciola, il paragrafo è quella parte di testo compresa tra un punto a capo e l'altro.

Esempio 1:

Tobia si stava arrampicando sull'albero, quando un ramo si spezzò, facendolo cadere. Tobia si rialzò.

Unico paragrafo.

Esempio 2:

Tobia si stava arrampicando
sull'albero, quando un ramo si
spezzò, facendolo precipitare.

Tobia si rialzò.

Qui, invece, si hanno due

paragrafi.

Già da questi due basilari esempi appare chiaro come un sapiente uso dei paragrafi non contribuisca solo al ritmo al racconto, ma anche alla produzione di effetti come quello dell'enfasi. Nel secondo esempio, infatti, il fatto che Tobia si rialzi acquisisce più rilevanza in termini di enfasi rispetto al primo.

In linea di massima, più il periodo

è breve e maggiore sarà l'effetto di risalto, perché anche a livello di semplice impatto visivo darà più nell'occhio.

Esempio:

Bla, bla, bla, bla, bla bla, bla, bla,
bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla,
bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla,
bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla,
bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla,

bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla,
bla, bla, bla, bla.

Bla, bla, bla, bla.

Bla, bla, bla, bla, bla bla, bla, bla,
bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla,
bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla,
bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla,
bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla, bla,
bla, bla, bla, bla.

Quali di questi “bla” vi balzano

all'occhio?

Si possono anche scrivere periodi costituiti da un'unica parola, così da ottenere il massimo dell'enfasi, ma lo sconsiglio, perché bisogna essere autori molto bravi per non rischiare, così facendo, di scadere nel grossolano o nel ridicolo.

COERENZA

In precedenza ho accennato al tema della coerenza. In un testo di finzione se ne hanno principalmente di due tipi: una redazionale e l'altra narrativa.

Nella coerenza redazionale rientra per esempio la scelta, e relativa osservanza per tutta la durata del testo, dell'utilizzo per i dialoghi dell'em dash (ossia il trattino lungo –), dei caporali (« ») oppure le virgolette (“”). Per quanto vi capiterà di trovare sul tema alcune prese di posizione su quale di queste scelte sia da preferire, se non addirittura la più corretta, la verità è che non c'è una regola universalmente riconosciuta e condivisa, quindi

potete fare come vi pare, l'importante è che se in una storia avete optato, mettiamo, per identificare i dialoghi con le virgolette, restiate fedeli alla scelta dall'inizio alla fine.

Bisogna inoltre tenere presente che la coerenza redazionale nel discorso diretto non si esaurisce soltanto nella scelta di cui sopra, ma riguarda anche l'utilizzo della punteggiatura nei punti dove il discorso diretto viene sospeso all'interno di un unico periodo.

Ad esempio:

– Non ti preoccupare, piccola –
disse inginocchiandosi al suo fianco,
– è andato via.

– Non ti preoccupare, piccola, –
disse inginocchiandosi al suo fianco,
– è andato via.

Innanzitutto si osservi come in
chiusura di dialogo, nel caso di

utilizzo dell' em dash, non ci vuole il trattino, ma solo il punto. Mentre per quanto concerne il tema della coerenza redazionale, è da evidenziare come nel primo caso non si abbia la virgola dopo “piccola”, a differenza del secondo caso. Entrambi gli esempi sono corretti, l'importante, anche qui, è restare fedeli per tutto il testo alla scelta che deciderete di adottare.

Passiamo ora alla coerenza

narrativa.

Anche l'universo più fantastico, affinché si attivi la sospensione dell'incredulità da parte del lettore, deve essere soggetto a delle regole.

Cos'è la sospensione dell'incredulità? Detto in parole spicce è la decisione, più o meno consapevole, da parte del lettore di sospendere appunto la propria incredulità per potersi immergere nel mondo (reale o inventato che sia) di una narrazione. Per immersione

intendo una partecipazione emotiva o cognitiva da parte del lettore, che gli faccia “sentire” la storia che sta leggendo (leggendo perché si parla di scrittura, ma il discorso è estensibile a tutti i prodotti di intrattenimento a matrice narrativa, come film, opere teatrali eccetera).

Uno dei presupposti fondamentali affinché si attivi, e soprattutto mantenga, nel lettore la sospensione dell'incredulità è che il testo narrativo sia dotato di coerenza

interna. Per inciso, la sospensione dell'incredulità è suscettibile di attivarsi anche al cospetto del mondo più strabiliante e fantastico, a patto che le meccaniche che regolano tale mondo siano coerenti.

Mi spiego meglio: il lettore può pure accettare di leggere una storia ambientata in un universo narrativo in cui i cavalli volano e parlano, purché a un certo punto non si imbatta in un cavallo che non ha le ali e si esprime solo a nitriti, senza che gli venga

fornita a tal proposito alcuna giustificazione. Da questo esempio si evince come, specialmente nei mondi fantastici, siate voi, in quanto autori, a determinare le leggi e i fenomeni che li governano, e di come però al contempo dobbiate tenere conto di quelle regole da voi stessi create.

Il discorso sulla coerenza narrativa si applica anche alle storie ambientate in un contesto realistico: se avete creato un personaggio intollerante al lattosio, non potrete

fargli mangiare una bella fetta di pane e Nutella, perlomeno non senza farlo andare incontro a una reazione allergica.

PARLANO COME MANGIANO

La coerenza narrativa riguarda anche il modo in cui un personaggio si esprime verbalmente, ossia il suo registro linguistico. Ho notato, in

special modo negli scrittori alle prime armi, ma anche in alcuni dei più navigati, che i loro personaggi parlano in maniera uniforme, indipendentemente dalle loro condizioni culturali, sociali ed emotive.

Invece è molto importante, affinché il lettore continui a mantenere la sospensione dell'incredulità, non solo che ogni personaggio parli come mangia, ma pure che il suo modo di esprimersi vari a seconda della

situazione.

Non è credibile che un bambino di sei anni parli in maniera troppo forbita, così come non è plausibile che l'eloquio di un docente universitario resti fluente se si è appena beccato un proiettile in pancia o si sta dichiarando all'amore della sua vita.

Ho intenzionalmente evitato di fare esempi che evocassero una qualche correlazione tra mestiere e bontà d'eloquio, poiché sarebbe un

pregiudizio. Nulla vieta che un personaggio della vostra storia sia un addetto alle pulizie con un ottimo livello di cultura, l'importante è che si esprima secondo il livello culturale che avete scelto per lui e secondo il contesto narrativo.

Anche se questa guida è indirizzata ai principianti, ritengo doverosa un'ulteriore precisazione: a parità di livello culturale e contesto narrativo, i personaggi devono comunque esprimersi verbalmente in maniera

tra loro differente. Uno magari ha un carattere più nervoso e introverso, e perciò potreste farlo parlare in modo più secco e conciso di un ipotetico altro dall'indole più socievole. Questo ulteriore spunto serve anche a dare un'idea, seppur appena accennata, delle sfumature con cui si può arricchire un personaggio, al fine di renderlo il più verosimile possibile.

IO O EGLI?

Generalmente una storia viene raccontata in prima o in terza persona.

Raccontare una storia in prima persona non significa che l'autore coincide col protagonista, a meno che

l'autore non voglia ripercorrere in forma romanzata un periodo o un episodio del suo passato, o non voglia farlo credere al lettore.

Esistono storie in cui la prima e la terza persona si alternano. Ad esempio il personaggio in terza persona potrebbe trovare un manoscritto che racconta le vicende, narrate in prima persona, di un altro personaggio.

Il mio suggerimento è di iniziare scrivendo storie in prima persona, perché favorirà una maggiore partecipazione emotiva, sia in voi che nel lettore, alla storia che state raccontando.

Inoltre, scrivere in prima persona farà sì che il vostro protagonista sia presente a ogni capitolo, evitando quindi di far procedere la trama adottando anche diversi punti diversi, che non è necessariamente un male, sia ben chiaro, ma richiede un più

complesso lavoro di elaborazione dell'intreccio, che se mal svolto ha forti probabilità di annoiare il lettore.

PRESENTE O PASSATO?

All'inizio vi consiglio di scrivere utilizzando il tempo passato, per una ragione puramente statistica: esistono più libri scritti col tempo passato che

col presente, quindi ne avrete quasi sicuramente letti di più di quel tipo e a “orecchio” ridurrete il rischio di commettere errori grammaticali.

Qualche tempo fa lessi un'intervista in cui uno scrittore famoso spiegava che non avrebbe saputo nominare le forme verbali da lui utilizzate in alcuni periodi complessi, ma che avendo letto tantissimo ciò gli consentiva comunque di scrivere correttamente,

come se avesse ormai assimilato la grammatica in maniera implicita.

Con questo non intendo certo dissuadervi dallo rispolverare, ad esempio, la *consecutio temporum* o le applicazioni del congiuntivo nel caso ne avvertiate il bisogno, ma trasversalmente farvi capire l'utilità della lettura per una scrittura di qualità: non fa mai male a un autore ripassare la grammatica e gli fa sempre bene leggere il più possibile.

IL RITMO DEL RACCONTO

Quante volte, anche solo leggendo una recensione di un film o di un libro, avrete sentito parlare di alternanza di momenti di tensione e

distensione? Non ne avete mai sentito parlare? In tal caso sappiate che non si sta parlando di ginnastica, ma di riduzione ai minimi termini di una questione enormemente più complessa: quella del ritmo nella narrazione.

Il metodo più semplice per dare ritmo alla vostra narrazione consiste nell'alternare momenti di particolare pathos ad altri più distensivi.

Ad esempio, il protagonista si

gode una cena con la sua fidanzata dopo aver disputato un incontro di pugilato.

Viene da sé che il trucco c'è ma non si deve vedere. Quella di alternare momenti di azione e distensione è certamente una tecnica facile da adoperare, ma bisogna fare attenzione a non abusarne applicandola in modo troppo rigido e sistematico, onde evitare che diventiate prevedibili anche agli occhi del lettore meno scafato. Per

intenderci: scrivere un capitolo sì e uno no di pathos, con relativi capitoli di distensione nel mezzo, non è consigliabile.

RISPETTATE IL
VOSTRO
IPOTETICO
LETTORE

Sul tipo di lettore che uno scrittore debba prefigurarsi sono stati prodotti

interi saggi.

Il mio consiglio è di fare riferimento, mentre scrivete, a un lettore intelligente ed esigente, un lettore che è disposto a concedervi la sua attenzione purché non la diate per scontato. Soprattutto, non scrivete sottostimandolo, o peggio usandolo come alibi per non tornare su punti del vostro scritto che neppure a voi quadrano, con la scusa che “tanto non se ne accorgerà...”. Se ne accorgerà eccome, credetemi, e se non in

maniera esplicita a livello intuitivo capirà che qualcosa nel vostro testo non funziona, e tanto potrebbe bastargli per farlo passare a un'altra lettura.

PILLOLE DI STILE

Di seguito troverete un elenco di consigli di vario tipo utili ad affinare e/o correggere la vostra scrittura.

- Evitate le ripetizioni.
Personalmente, se possibile, non ripeto due volte lo stesso termine in una pagina, figuriamoci in un paragrafo.

- **Ciao Marco o Ciao, Marco?**
Per quanto non sarebbe un errore madornale la prima opzione, è certamente più

corretta la seconda, quella cioè con la virgola.

- Evitate gli anacoluti. Un anacoluto si ha, ad esempio, quando cambiate soggetto all'interno dello stesso periodo, come nel seguente caso:
(LEI)Gli si piazzò davanti per spingerlo ad ammirarla, ora che (LUI) non era più occupato al computer. Non è

che grammaticalmente parlando una simile costruzione del periodo sia un reato, ma rende la lettura meno fluida e piacevole.

- Evitate i punti e virgola. Non c'è nessuna funzione discorsivo e narrativa che un punto non possa espletare in luogo di un punto e virgola. Ci sono autori che utilizzano il punto e virgola

per “organizzare” periodi particolarmente lunghi e complessi, ma voi siete alle prime armi, e da quel tipo di periodi al momento dovete tenervi alla larga.

TIRIAMO LE SOMME

Termina qui questa breve guida, in cui ho voluto esporre delle indicazioni di base per iniziare a cimentarsi seriamente nella scrittura

creativa e fornire degli spunti utili a capire quanto possano essere varie e profonde le tecniche e gli stili narrativi.

Il mio ultimo consiglio è di rileggere il tutto almeno un'altra volta per poi passare al mio racconto in appendice, che non ho inserito per farmi bello (anche se mi auguro che vi piaccia), ma per farvelo esaminare sulla base di quanto esposto. Troverete che in alcuni punti mi sono discostato dai suggerimenti, questo

perché ho la presunzione di ritenermi un autore esperto, tuttavia individuare e analizzare quei punti, oltre a essere un esercizio molto utile, vi offrirà ulteriore materia di analisi.

Qualora abbiate bisogno di delucidazioni potete contattarmi alla email che trovate sul sito www.renatoesposito.com oppure scrivermi un messaggio nella chat della pagina social <https://www.facebook.com/RenatoEspo> e, tempo e impegni permettendo, sarò

ben felice di assistervi.

A presto e... BUONA
SCRITTURA!

TRIONFO -
RACCONTO

RENATO
ESPOSITO

TRIONFO

La serata italiana si teneva, come tutti i giovedì, tra Amsterdam Avenue e l'ottantaquattresima. Se all'inizio l'appuntamento serviva ai quattro amici per sollevarsi il morale e scambiarsi le dritte della settimana, con gli anni si era striato di valenze meno fraterne, diventando quasi un pretesto per ostentare i propri successi.

Da questa implicita competizione a non uscirne mai vincitore era Donato. Partito da Foggia con l'ambizione di

diventare un grande regista, tutto ciò che era riuscito a girare nella grande mela si riduceva a qualche corto autoprodotta e a un paio di video musicali indie, mentre il novantanove per cento dei proventi continuava ad arrivare dal lavoro di cameriere.

– Allora, in un momento in cui non ci vedeva nessuno, l'ho sollevato e l'ho minacciato di scaraventarlo giù dalla finestra! – stava raccontando Fausto dello shooting di quella mattina. Fausto, atterrato a Manhattan

per guadagnarsi da vivere con la recitazione, era da un pezzo che lavorava a tempo pieno come modello, procrastinando la carriera di attore a un futuro prossimo, ma indefinito.

– L'hai sollevato in aria? – chiese Fabrizio divertito.

– È un tappo, mi arriva tipo al ginocchio.

– Ma poverino! – esclamò Michela.

– Aveva rotto il cazzo! – si

giustificò Fausto con una scrollata delle ampie spalle squadrate.

– Eh, sì, gli stagisti sono i peggiori, fanno di tutto per mettersi in mostra – commentò scafato Fabrizio.

– E tu cosa ci racconti, Donato? È tutta la sera che non spicchi parola!

Donato, dopo aver attinto generosamente dalla doppio malto per l'imbarazzo, storse la bocca con espressione sofferente. – In questo periodo non mi gira troppo bene.

– Solo in questo periodo? – rise

Fabrizio, che siccome aveva appena ottenuto l'incarico di produrre il nuovo singolo di un rapper che stava facendo il pieno di visualizzazioni su YouTube, ora se la sentiva calda, come si dice a Roma, dove era nato e cresciuto. – È una vita che stai al palo!

– Dai, che stronzo! – intervenne Michela infastidita, per poi tornare a volgere su Donato uno sguardo incoraggiante, che su di lui sortiva ogni volta il magico effetto di

metterlo a riparo da qualsiasi emozione negativa.

– Ho appena finito di scrivere una sceneggiatura – le sorrise, continuando ad affondare nelle sue iridi ametista – qualcosa di piuttosto intimo e personale, in un certo senso riguarda anche noi, mi sono ispirato ad alcune delle nostre esperienze di quando eravamo appena arrivati a Manhattan.

– Fortuna che non ne faranno mai un film! – commentò Fausto caustico.

– Se no dovremmo chiederti di pagarci i diritti.

– Ma vaffanculo! – rispose ferito Donato, cercò nuovamente lo sguardo di Michela, ma subito lo rifuggì, scottato da Fabrizio che le cingeva il collo per cercare un bacio che avrebbe trovato.

Donato tornò nel suo buco in affitto in uno stato di profondo sconforto. Mai come in quel momento lo sfolgorio di luci dalla finestra gli apparve come un crudele miraggio,

una promessa di felicità che non sarebbe mai stata mantenuta. I trent'anni ormai gli aveva superati da un pezzo, era il momento di guardare in faccia la realtà, per quanto facesse male, e accettare che probabilmente non ce l'avrebbe mai fatta a vivere di regia. Probabilmente? Nel suo intimo sapeva che non si trattava più di probabilità, ma dell'esiguo, e sempre più fumoso, confine che separa l'ostinazione dalla disperazione di aggrapparsi con le unghie e i denti al

sogno che covava fin da quando era bambino, e che per questo era così difficile abbandonare: se avesse smesso di sentirsi un regista, avrebbe ucciso il perno su cui si reggeva il suo stesso io, avrebbe in un certo senso significato rinunciare alla sua anima.

Si buttò a letto col cuore pesantissimo. A svegliarlo la telefonata del suo agente, James Villeneuve.

– James? – chiese con la voce

impastata e la testa fracassata dal dopo sbornia.

– Stavi ancora dormendo?! Alle undici?

– Le undici! Tra un'ora attacco al ristorante! Merda! Senti, ti richiamo dopo!

– Aspetta, ho una bella notizia.

Donato, spiazzato, restò in silenzio qualche secondo, prima di farfugliare scettico uno: – Spara.

– Ho fatto girare la tua sceneggiatura tra i miei contatti, così,

a scarico di coscienza...

– Che dolce.

James scoppiò a ridere, era evidentemente di ottimo umore. Che lo fosse per ciò che aveva da dirgli?

– Incredibilmente, proprio cinque minuti fa, mi è arrivato un fax di una casa di produzione che si dichiara interessata.

– Già, incredibile davvero. E quanto offrono?

– Vogliono discuterne di persona, domani alle 16.

– Mmm, dovrei chiedere un permesso – disse dubbioso Donato. – Al limite non sarebbe un problema, ma mi puzza di fregatura. Chi sono questi? Cosa hanno fatto?

– La storia del cinema passato, presente e sicuramente futuro – rispose con voce sorniona James, prima di fargli il nome di una delle più prestigiose società cinematografiche a livello globale.

– Mi prendi per il culo!

– Assolutamente no, ci vediamo

domani, dieci minuti prima delle 16,
a Columbus Circle. E vestiti bene!

– Bene come?

– Giacca e cravatta.

– Non ne ho!

– Donato, un'occasione così capita
una volta nella vita, sei stato
fortunato, ora vediamo se sarai
abbastanza furbo da non fartela
scappare!

C'era uno show room di completi
da uomo a due isolati dal ristorante,
così durante la pausa riuscì a

procurarsene uno, anche se gli costò l'equivalente di un mese di paga. Il manager del ristorante era un giovane torinese, il classico italiano incattivito da New York che aveva lasciato l'Italia non per inseguire chimere ma dollari. Dopo qualche insistenza, e a patto di fargli accettare tre turni extra per la settimana a venire, gli concesse il permesso per l'appuntamento. Donato fu tentato di mandarlo a quel paese, tuttavia lo ringraziò: diverse volte in passato,

non appena si affacciava un'opportunità più o meno concreta, aveva ceduto alla tentazione di andarsene sbattendo la porta, e ogni volta se ne era pentito, o perché l'opportunità era poi sfumata o perché la paga era stata così misera da rigettarlo ai tavoli per direttissima. Per questo ora aveva imparato a non dire gatto finché non era bello chiuso nel sacco, a prescindere da tutte le fitte emesse dal suo orgoglio umiliato e offeso.

Eppure, per quante cicatrici avesse ricavato in anni di delusioni e sconfitte, non era diventato ancora sufficientemente coriaceo da impedirsi di avere per tutto il servizio la testa in aria e lo spirito in balia di un nauseante maremoto di felicità e paura. Né fuori dal ristorante andò meglio, visto che la tensione non gli fece chiudere occhio neppure un minuto, così che al mattino dopo sembrava più morto che vivo.

– Gesù Cristo, hai un aspetto di merda! – lo redarguì aspramente James Villeneuve, che molto raramente scadeva in un linguaggio scurrile, meno che mai in ambito professionale, ma il fatto che Donato si presentasse a un appuntamento tanto importante con l'espressione devastata di un cucciolo pestato, gli risultò non solo inopportuno, ma pure deleterio al buon esito dell'incontro: per esperienza sapeva quanto nell'ambiente cinematografico fosse

cruciale in fase di trattativa ispirare sicurezza e affidabilità. – Adesso ti scoli al volo un litro di caffè e ti ricomponi la faccia, intesi?

Donato mugugnò in segno di assenso, si infilò in uno Starbucks e per tracannare si ustionò la lingua. Ad ogni modo, arrivarono nella hall della filiale newyorkese della major, una riecheggiante sala color oro cosparsa di miriadi di punti luce incastonati alle pareti grigio fumo, evocanti la stessa suggestione di un

firmamento in una limpida notte estiva.

La segretaria all'accoglienza era una bionda classicamente americana, alla Doris Day, vestita di un aderente e sofisticato tailleur fucsia acceso. — Ci sono Mr. Villeneuve e Mr. Zeno... d'accordo, li faccio salire — riappese il ricevitore e, col sorriso più smagliante e al contempo distaccato che Donato avesse mai visto, informò con un etereo tono formale: — Ventottesimo piano.

Mentre salivano attraverso un cilindro trasparente, Villeneuve scoccò a Donato, che aveva sostituito l'aria spossata della notte insonne con una frastornata dal panico, un'occhiataccia gelida, quasi minatoria, che sicuramente, senza la presenza dell'addetto all'ascensore, sarebbe stata sostenuta da verbale, e altrettanto severa, sollecitazione a darsi un contegno.

Ad accoglierli al piano, senza accennare il minimo sorriso, un

brizzolato sulla cinquantina in pantalone cachi e camicia bianca, che scosse loro la mano e altrettanto sbrigativamente disse il proprio nome, Steve qualcosa capì Donato. L'uomo li guidò lungo il corridoio silenzioso, fino a una vasta sala riunioni, sormontata al centro da un rotondo tavolo d'ebano, e con la parete esterna interamente vetrata, così da offrire una panoramica di Central Park, nell'ora magica che precede direttamente il crepuscolo,

letteralmente da capogiro. La miscela di salmone e turchese che tingeva l'aria, e che riverberava nella sala in fiabesca aurea, si infrangeva alla stregua di onde sulla battigia contro la granitica seriosità dei volti degli altri due tizi presenti.

Uno, quello più florido, li invitò a sedersi in tono cortese e freddo, senza accennare a presentarsi né aggiungere una qualsivoglia formula di circostanza. L'altro li fissava con un'attenzione spiccatamente

diffidente, quasi di disprezzo, e con un'innaturale inclinazione della glabra testa triangolare, lasciando intravedere appena le pupille da sotto le palpebre spesse.

Quando anche Steve ebbe preso posto, la riunione iniziò.

– Allora, è inutile girarci intorno: abbiamo visto del potenziale nella sceneggiatura – disse lo stesso tizio che gli aveva fatti sedere, quello florido e dall'espressione un minimo conciliante. – La nostra offerta,

valida soltanto per oggi, è di un milione di dollari.

Donato strabuzzò gli occhi.

Villeneuve si schiarì la voce. – Signori, per poter accettare dovremmo almeno dare una, seppure fugace, occhiata al contratto...

Una cartella si spostò con un fruscio. Villeneuve la aprì e cominciò a leggere voracemente la proposta, con la fronte aggrottata per la concentrazione e citandone alcuni passaggi a fior di labbra, infine annuì

con un sogghigno simpatico: –
Sembra tutto in regola.

– Ottimo, allora firmatela e vi
consegniamo l'assegno.

Mentre Villeneuve apponeva la sua
firma negli spazi dedicati
all'intermediazione, Donato guardava
affascinato Steve qualcosa compilare
l'astronomico assegno.

– Ecco – gli disse Villeneuve
passandogli il contratto. Donato si
mise a leggerlo, particolare che fece
cambiare l'inclinazione della postura

di Grugno a triangolo, che ora lo sbirciava con una divertita, ma sempre di disprezzo sfumata, punta di curiosità.

– Riguarda solo la sceneggiatura – osservò timidamente Donato. – Non dice nulla sulla regia.

Mr. Conciliante curvò le labbra in un sorriso di plastica e spiegò pacato: – Verrà assegnata a un regista di consolidata fama.

– M-ma io ho scritto questa storia apposta per girarla... – obiettò rosso

d'imbarazzo.

– Sì, ma noi non siamo una bottega artigianale, i nostri film vengono distribuiti su scala globale – adesso il tono era quasi bonario, quello di un padre amorevole che spiega pazientemente al figlio viziato le ragioni per cui a quel giro non può assecondarne le bizze. – È impensabile affidare la direzione a un dilettante.

– Tutti i più grandi registi sono partiti da dilettanti.

Calò un silenzio ingombrante, che gradualmente, e inesorabilmente, si stava caricando di nervosismo. Villeneuve si piegò verso Donato, che gli era seduto accanto, con l'aria di volergli sussurrare qualcosa all'orecchio, ma parlando a un'altezza di voce percettibile anche dagli altri presenti. – Saresti un folle a non firmare, lo rimpiangeresti a vita. Considera, inoltre, che una volta messo a curriculum un contratto così importante, non avrai difficoltà a

trovare un'opportunità come regista. Quanti sceneggiatori hanno iniziato così? Aaron Sorkin, Alex Garland...

Steve gli mise davanti l'assegno compilato e firmato, così che Donato potesse leggere chiaramente quella mostruosa cifra a sei zeri.

– Dieci minuti... – farfugliò pallidissimo. – Vi chiedo soltanto dieci minuti per rifletterci.

– Prego! – incrociò seccato le braccia Grugno a triangolo.

– No, scusate, ho bisogno di stare

solo... c'è un bagno?

I servizi erano un'altra sberla di ostentazione, dai confini sfondati da iperbolici trompe-l'œil a tema astratto che rendevano l'ambiente vertiginoso quanto la sala riunioni. Donato si aggrappò ai bordi di uno dei lavorati in fila di marmo scrula, modellati con tanta bizzarria che aveva impiegato un po' a capire che si trattava di lavandini, e fu sconquassato da violenti conati. Riportata la tensione a un livello

sostenibile, poté finalmente ripararsi nella disposizione d'animo necessaria a isolarsi dal mondo, la stessa torre d'avorio che gli aveva consentito di pescare le parole giuste per la sceneggiatura da cui ora dipendeva il suo futuro.

E prese una decisione.

Il suo ritorno in sala riunioni fu accolto da sguardi animati da diversi sentimenti: rabbia in Villeneuve, severità in Mr. Conciliante, seccatura in Grugno a triangolo e nervosismo in

Steve, ma in tutti a spiccare c'era la curiosità per cosa avrebbe risposto Donato, che avevano classificato come idealista, e in quanto tale era del tutto imprevedibile ai loro cinici occhi.

– Questo è il momento più importante della mia vita, sono certo di essere nato proprio per essere chiamato, alle 16 e 40 dell'8 maggio 2019 a Manhattan, a compiere la scelta giusta – terminato il pomposo preambolo, trasse un grave respiro,

quindi si passò una mano vibrante tra i capelli e proseguì: – Un milione di dollari sono troppi soldi, almeno per me, troppi per poter anche soltanto prendere in considerazione l'eventualità di scartarli. Ma questa sceneggiatura è la prima cosa che ho scritto col cuore, c'è una parte di me dentro, la più speciale, l'impronta che vorrei lasciare sul mondo. Io sono l'unico che può girare quella storia senza snaturarla, senza farle perdere la sua essenza, quella che anche voi

avete visto e apprezzato. Sono disposto a far rientrare il mio cachet per la regia nel milione di dollari, con quello che vi farei risparmiare potreste inserire nel cast una star di richiamo, e... signori, vada come vada, vi ricorderò fino alla tomba.

Villeneuve si assestò una sonora pacca sulla fronte e, sibilando, per la seconda volta da quando aveva iniziato la sua professione contravvenne ai crismi di disciplina lessicale che si era imposto: —

Emerita testa di cazzo!

Donato, mortificato come se avesse appena strozzato un neonato, non rispose nulla.

Mr. Conciliante si girò verso Grugno a triangolo: – Che dici?

Quello continuò a scrutare Donato per almeno un minuto, impassibile e indecifrabile, poi scandì con voce incolore: – Non è molto furbo, ma crede in quello che fa, inoltre la merda che ha scritto è buona e risparmiare sulla regia per

aggiungere un attore di spicco da inserire nel cast non è male. Si può fare.

Mr. Conciliante alzò perplessa un sopracciglio e passò a guardare Steve. – Tu?

– Non riesco a figurarmi che genere di prodotto ne verrebbe fuori – sbuffò a denti stretti. – Potrebbe essere interessante.

– Sì, anche secondo me il rischio è accettabile. Andata – sentenziò Mr. Conciliante. – Vi faccio redigere il

nuovo contratto, dieci minuti di
pazienza.

Andata.

Quella parola deflagrò in Donato
come un'atomica, disintegrando in un
attimo il fallito che aveva sprecato la
sua giovinezza dietro a un sogno
impossibile. La polvere si diradò,
mostrando un spirito rinnovato,
finalmente trionfante. E com'era bella
adesso Manhattan! Bella e soprattutto
onesta, non più una fata Morgana che
con la sua sfarzosa baraonda di luci,

colori e trambusto ti ubriacava di desiderio, ma una pulsante e generosa energia benevola, che manteneva la promessa di felicità proiettata dalla sua sfavillante e iridescente galassia.

Donato voleva godersi quella gioia, assaporarne ogni singolo frammento, per questo uscito dall'edificio si premiò con un mojito nel lussuoso cocktail bar in cima al Columbus Center. Si sentiva, per la prima volta da quando era nato, in sintonia con l'universo, come se il

creato lo avesse finalmente accettato come tassello, e ora pulsasse rispettandone la presenza, non più solo per stritolarlo.

Finalmente la realtà si piegava al sogno. Tutto era possibile, bastava volerlo veramente, in modo puro.

Col cuore che gli sbatteva in gola, telefonò a Michela.

– Ciao!

La vivacità di quel saluto lo spiazzò, e per un attimo il suo vecchio io, quello perdente e

pessimista, riemerse, già pronto a chiedere timidamente se disturbava, pronto a precludersi con le proprie mani la felicità. Ma, per fortuna, quel Donato non esisteva più.

– Ciao, essere meraviglioso – le disse, imprimendo di fervore ogni sillaba. – Non crederai mai a ciò che sto per dirti.

– Oh Dio, ma è stupendo! – strillò come una matta quando ebbe finito di raccontarle. – Sono così felice per te, dico sul serio!

– Ci credo. Tu non sei come Fausto o Fabrizio. Tra noi due c'è un'intesa speciale. Secondo me in un'altra vita siamo stati molto intimi.

– Ma lo sai che anch'io l'ho pensato più volte! – esclamò trafelata. – Quando ti guardo negli occhi mi sembra di riconoscere un fratello, è pazzesco!

– Pazzesco e bello.

– Sì, molto.

Seguì un silenzio raro.

– Vorrei vederti – le mormorò

Donato, liberandosi di ogni maschera, rilasciando la voce così come il sentimento impartiva.

– Anch'io, ma... ho promesso a Fabrizio di cenare con lui stasera...

Il Donato di prima si sarebbe arreso di fronte all'ennesima conferma di quanto il mondo fosse crudele e ingiusto. Il Donato del trionfo, invece, non accettava scuse.

– Ti conosco da più vite: ho un diritto di prelazione.

Michela rise e, citando Mr.

Conciliante, disse: – Andata.

Donato lasciò il cocktail bar in visibilio, galleggiando, anzi volando tra la folla, intontito d'estasi senza neanche guardare attraversava, senza neanche guardare fu travolto.

Le urla di orrore intorno gli suonavano così irreali, così come fantastico il suo corpo scomposto sull'asfalto. Con la mente balzò fulmineo all'attimo prima dello schianto, certo di poter far ripartire la realtà dal passo prima di lasciare

il marciapiede, ma fu respinto nel puzzo di gomma bruciata e nel sapore dolciastro del sangue che gli gorgogliava in gola, ci riprovò, ma restava sempre incollato all'asfalto. E fino all'ultimo palpito si avvinghiò, con le unghie e coi denti, alla disperata speranza di non aver commesso un errore irreversibile.

Fino all'ultimo palpito, invano, si avvinghiò.

FINE

